

*I FILI*

54



Eduardo Aimbinder

**SU, DRITTI IN PIEDI!**

*a cura di*

FRANCESCO TARQUINI

EDIZIONI FILI D'AQUILONE



Opera pubblicata nell'ambito del Programma "Sur" di sostegno alla traduzione del Ministero degli Affari Esteri, del Commercio Internazionale e del Culto della Repubblica Argentina.

*Obra editada en el marco del Programa "Sur" de Apoyo a las Traducciones del Ministerio de Relaciones Exteriores, Comercio Internacional y Culto de la República Argentina.*

EDIZIONE ORIGINALE:

*¡Párense derecho!*

© Gog y Magog, Argentina 2015

© Eduardo Ainbinder

© Introduzione Francesco Tarquini

Traduzione dallo spagnolo di Francesco Tarquini

© 2022 EDIZIONI FILI D' AQUILONE

via Attilio Hortis, 65

00177 – Roma

**[www.efilidaquilone.it](http://www.efilidaquilone.it)**

[info@efilidaquilone.it](mailto:info@efilidaquilone.it)

Prima edizione: MAGGIO 2022

ISBN 978-88-97490-63-0

Progetto grafico di Matteo Moscarda

Impaginazione di Giuseppe Ierolli

## Il reale non somiglia a nulla

di Francesco Tarquini

Sebbene in uno dei suoi più significativi ritratti fotografici Eduardo Aimbinder esibisca con un lievissimo sorriso un libro-culto del poeta messicano Salvador Novo dal titolo *Sátira*, per propria fortuna la sua poesia sfugge a ogni definitoria classificazione. E se l'ostentazione del libro di Novo sembra costituire una dichiarazione di poetica, questa evoca comunque una forma letteraria ibrida – la satira, appunto –, aperta a molteplici sotto-forme, resistente a esser ridotta a uniformità a causa del suo collocarsi oltre la comune corrente del vedere e del pensare. Il fatto è che “lo real no se parece a nada”, annunciava Aimbinder in un testo apparso nel 1995 in una antologia di giovani autori argentini; e questo verso potrebbe essere assunto come epigrafe del suo percorso poetico.

Aveva pubblicato solo tre libri, Aimbinder, quando cominciò a esser considerato come uno dei poeti-chiave non solo della cosiddetta «generazione del '90», ma della poesia argentina contemporanea in generale; tre libri circolanti in poche decine di esemplari fino alla pubblicazione nel 2007 della sua opera riunita sotto il titolo *Con gusano*, sottolinea il poeta e critico Damián Tabarovsky per inquadrare la personalità di un autore appartato, apparentemente marginale ma radicato in una profonda cultura letteraria, originale costruttore di un'estetica provocatoria destinata ad agire sul lettore come una spinta ad andare contro i rumori dell'epoca,

A confermare e rafforzare quello sopra citato, un altro verso di Aimbinder definisce il mondo come “un continuo hervidero de erratas”, un ribollire incessante di refusi; e da questo ribollire nasce la sua scrittura, messa in scena di un mondo nei cui interstizi risiede una realtà deforme rispetto a ogni immagine di “realtà” corrente e codificata, e di questa più reale; una raccolta di anomalie e mostruosità che immancabilmente ritroviamo in questo *¡Párense derecho!*: “Su, state dritti!”, esortazione autoritaria che

richiama sgraditi ricordi di adolescenza, e che qui suona del tutto ridicola perché rivolta a persone dalla schiena piegata, curva, gibbosa, incapaci “di non sembrare altrettanti Quasimodo”.

Nel mondo che appare allo sguardo del poeta “todo es reunión de fealdades”, “un’adunanza di brutture” al centro della quale sta la vecchiaia come bruttura suprema – “un’anziana vecchia quanto il cucco / tra le cui rughe spariscono occhi e faccia” –, e in cui gli oggetti stessi assumono una minacciosa autonomia, parlano le cose inanimate “sempre cercando un par d’orecchie / onde sbraitarci dentro ogni pretesa”, mentre gli stessi volti umani possono trasformarsi in un loro odioso rovesciamento. Così il linguaggio – solo in apparenza burlesco e al contrario fattore di un ansiogeno clima di oppressione – acquisisce una diversa capacità percettiva che lo conduce a trovare senso anche laddove questo sembra escluso, procedendo più a fondo in un itinerario conoscitivo che va in senso opposto a quello della conoscenza comune.

“Scrivere è facile – rileva ancora Tabarovsky –. Difficilissimo è diventare unico, ma è l’unico obiettivo che deve porsi uno scrittore. E Ainbinder lo raggiunge con l’eleganza dei suoi personaggi deformi, malridotti, sgraziati, sempre fuori posto”. Di questi personaggi compare in *Su, state dritti!* un ampio assortimento di esemplari, ciascuno descritto con minuziosa chiarezza nella sua caratteristica dominante e narrato nel suo modo di essere nel mondo, per mezzo del fluido scorrere di un discorso lucido e spietato, ragionante secondo i criteri dell’assurdo. Appaiono in questi testi rappresentazioni dettagliate e impersonali, in cui il pensiero sembra porsi come ordinatore di una tassonomia scientifica in cui vadano insieme l’osservazione dell’oggetto e la riflessione che ne deriva. In uno stile di efficacissima concisione, Ainbinder illustra come unico reale un mondo capovolto del quale è parte lo stesso discorso poetico, in cui ad esempio la rima non corrisponde più a nessuna intenzione di “musicalità”, ma è portatrice piuttosto di una sonorità enfatizzata in una sorta di calco parodico di forme codificate.

Ainbinder non ride, però, della sua “reunión de fealdades”. L’ironia di Ainbinder, il suo particolare umorismo, non sono fatti per il riso, come in una delle varie gradazioni del comico. Effetto

della sua poesia è semmai un ghigno amarognolo, cosciente testimone della deformazione che svela il vero volto del reale, dove campeggia minacciosa la sagoma di una “Casa Institución” dall’occulta destinazione; dove “foche stravaccate” accolgono colui che si presenta per “visite furtive di mezz’ora / per le quali non riceve / né un grazie né un bacio”; dove un vecchio “incapace di farsi / un’idea esatta della situazione” continua a cercare senza trovarlo il luogo in cui ha smarrito la sua vita; dove un accattone – “pordiosero”, possente parola spagnola formata su “por Dios”, e che purtroppo non trova in italiano un equivalente di ugual forza – dove un accattone “governa il suo non posto al mondo” da un monte di immondizia che sovrasta un “inframondo” in cui “si formano accoppiamenti inverosimili... / insomma un’adunanza di brutture”.

Piuttosto che come una gradazione del comico, l’umorismo in Ainbinder si presenta perciò come manifestazione di quel “sentimento del contrario” che Pirandello pone a fondamento dell’umorismo come pratica “alta”; cioè il sentimento che lega l’osservatore all’oggetto osservato, dunque il poeta al deforme oggetto della sua poesia: manifestandosi non già nella visione tranquilla seppur irridente della comicità, ma al contrario in uno sguardo malinconico, come scrive sempre Pirandello, “nel senso originario della parola, cioè pieno di fiele”.

Se di satira dunque si tratta, è piuttosto una satira “nera”, come quella di un Aulo Persio, di un Jonathan Swift. In questa poesia che cavalca l’assurdo, lo stralunato, il nonsenso, domina la sofferenza della ragione che vede sé stessa nella faccia grottesca del mondo.



# **SU, DRITTI IN PIEDI!**

(¡Párense derecho!)

*De cucos y cuquillos más de un cuento*

Più di una storia di cùculi e cucùli

MATEO ROSAS DE OQUENDO



## **Il mio scopritore**

## Primero:

Llegará el día en que podré exclamar  
a mis seres queridos, personal doméstico, proveedores  
en general:

Vengo de renunciar y estoy en éxtasis.

Segundo: en la construcción de la Gran Obra  
apenas soy un insignificante operario;  
en cuanto mis superiores se distraen  
aprovecho para no hacer nada,  
cuando intensifican los controles  
le soy infiel al trabajo con la mente.

Tercero: si fuera mi tarea bajarles el pulgar uno por uno  
a objetos que se ofrecen a la contemplación estética,  
no le ofrecería el mismo brazo a una anciana decrepita  
para pasearla por las calles,  
además, a qué moverse de casa si no sólo el metal  
también lo blandengue se amoneda y circula.  
Cosas que respondí, cuando me preguntaron  
si mi experiencia fue significativa.

Primo:

Verrà il giorno in cui potrò esclamare  
ai miei cari, ai domestici, ai fornitori vari:  
Mi sono ora dimesso e sono in estasi.

Secondo: nella costruzione della Grande Opera  
io sono poco più che un manovale;  
appena si distraggono i miei capi  
subito ne approfitto per oziare,  
e se i controlli si fanno troppo stretti  
il lavoro lo eludo col pensiero.

Terzo: se fare pollice verso uno ad uno fosse compito mio  
a oggetti che si offrono alla contemplazione estetica  
non lo stesso braccio offrirei a una vecchia decrepita  
per invitarla a spasso per le strade,  
e poi perché muoversi da casa se il metallo non solo  
ma anche la moscerìa si fa moneta circolante.  
Questo è quanto risposi quando mi fu chiesto  
se la mia esperienza era stata rilevante.